

LETTERA DI CAPODANNO

Mauro carissimo, ti scrivo oggi per dirti qualcosa cui tengo molto. Ecco, in breve, di cosa si tratta. Dal momento in cui ho scoperto la tua architettura, dal giorno non ancora lontano in cui ci siamo conosciuti, ho osservato a lungo, ho considerato, ho imparato a riconoscere e ad amare le tue opere, e sono giunto a una conclusione precisa: tu costituisci – e per me rappresenti ottimamente – ciò che Aldo Rossi avrebbe potuto essere e rappresentare da architetto, senza mai riuscirti fino in fondo. Nei tuoi disegni, nei tuoi progetti, nella tua architettura, tu hai assorbito, incorporato, impersonato la quintessenza della figurazione architettonica italiana, quella sua capacità straordinaria di dominare frugalmente città e paesaggi attraverso la combinazione di elementi semplici, distillati con cura e costanza da una storia di lunga tradizione, che comprende in sé, alla pari, l'immagine in quanto aspetto e la sua variegata presenza nelle dimensioni dello spazio e del tempo. Tu produci, con la tua architettura, figure fissate profondamente in quella tradizione, e composizioni dotate di quella compostezza che nacque in Etruria, conquistò Roma, e attraversò poi indenne i secoli. Una compostezza che è comprensione della natura dello spazio e delle relazioni tra le parti che lo inviluppano, e che è pure scena urbana sempre domestica, cordiale, riconoscibile, dotata della capacità di far sentire ciascuno a casa propria, in un paese cui si è sempre appartenuti, e a cui ancora si appartiene. In questo, non come un di più, ma come possesso pieno di un carattere identitario inconfondibile della scena urbana italiana, la tua architettura trova e conferma sé stessa nel lento ma continuo gioco delle ombre sotto la luce, quelle proprie dei corpi architettonici, e quelle da loro portate, quelle che nel variare lento e inesorabile delle loro proiezioni rivelano spazio e distanze, misure e armonie, prospettive mirate e mirabili, allineamenti e rotazioni motivate e sapienti. Tutto ciò è commovente, e direi anche fantastico. Grazie!

Oh, quasi dimenticavo: le tue architetture parlano, intrise di fascino arcano, ed eloquenti pure nel silenzio ci narrano una favola bella, la favola grande, la favola vera del Paese più bello del mondo.

Un forte abbraccio, un caro saluto, *Marcello*